

108 91
1002
del *Corriere* che si rallegrava con lui per i 50 milioni che avrebbe riscosso, infatuato ed insensato rimbeccava ridendo inebetito che si trattava di 150 milioni, non un soldo di meno.

La supertestimonianza di Rolandi non si regge in piedi, frana da tutte le parti, viene ridicolizzata da tutta la stampa. La psiche del Rolandi vacilla sempre di più, è irriconoscibile ed incomprensibile, sempre più preda di angosce e di crolli nervosi; ride, piange, si abbandona a strane dichiarazioni, come quando disse: « non ce la faccio più con il taxi, ma dovranno pensarci loro ». E la « giustizia » effettivamente ci penserà, Cudillo si precipiterà in ospedale per fargli sottoscrivere con mirabile intuito un inutile verbale « a memoria futura », da usare « post mortem ». Non è morto di cirrosi o per una colica epatica, ma è comunque morto, i calcoli della « giustizia » tornano sempre.

Il peso della testimonianza

Indubbiamente Rolandi è stato stroncato dal peso enorme della vicenda in cui si era cacciato. La sua morte apparentemente mette nelle mani dell'accusa una testimonianza che non potrà essere smentita in sede dibattimentale dall'interessato ma che, giuridicamente, deve essere ritenuta irri-

levante, non potrà assolutamente servire di puntello alla infame e mostruosa macchinazione, perché oltre alle madornali assurdità ed incongruenze fin qui rilevate, altre ce ne sono che emergeranno durante il processo e la magistratura non potrà continuare a calpestare tutte le norme procedurali avallando il comportamento inammissibile con il quale Occorsio e Cudillo hanno calpestato ogni diritto della difesa, anche nel raccogliere il verbale « a memoria futura » per cui questo cinico ed imperfetto documento dovrà essere estromesso dagli atti del processo.

Una cosa è certa: per Rolandi la morte non è stata il peggiore dei guai che egli si attendeva e che lo terrorizzavano.

Noi non condividiamo il parere di quanti ritengono che la morte di Rolandi giovi all'accusa, perché la sua testimonianza, soprattutto ora che è morto, non ha alcun peso, alcun valore giuridico e pertanto deve essere ritenuta giuridicamente nulla. Però è anche vero che alla difesa Rolandi serviva vivo perché eravamo certissimi di ottenere, sotto il peso enorme di contestazioni e di prove obiettive, una clamorosa ritrazione.

Con la morte Rolandi si è sottratto ad una vicenda processuale ben più pesante, debilitante, avvilente, di quella che gettò nel ridicolo e copri di

vergogna la « superteste » Rosemma Zublena, altra « creatura » della questura milanese, grossolanamente immessa, come Rolandi, nella gigantesca montatura che doveva stritolare gli anarchici sotto il peso degli attentati del 25 aprile, dell'8 agosto e della Strage di Stato, e che invece sta lentamente stritolando il sistema.